

Spettacoli

SCENARI. Tutte le pellicole preferite dalle dottrine religiose praticate in Italia

Cinema e fede Film da vedere a Dio piacendo

In principio era il Vaticano. È stato il Consiglio pontificio delle comunicazioni, infatti, che tempo fa, in occasione del centenario del cinema, ha stilato una lista dei film «consigliati» per i cattolici. Pellicole, cioè, in grado di riflettere nei loro contenuti la morale cattolica. Ne è uscito fuori un elenco di una quarantina di film, compresi nell'arco dei cent'anni della storia del cinema, suddivisi nei filoni: religione, impegno, intrattenimento. In cui vengono bocciati senza appello i film «violenti», ed elette a «modello» pellicole come «Gandhi», «Il vangelo secondo Matteo», «La passione di Giovanna D'Arco».

Ma vengono scelti anche film che non hanno rapporti espliciti con la religione e che sono considerati unanimemente pietre miliari del cinema come «Quarto

potere», «Metropolis» o «Il Gattopardo». Ma se questi sono i «film guida» del mondo cattolico, perché non ricercare degli omologhi per le altre religioni che convivono nel nostro paese? Viviamo o no in una società multietnica e multiculturale? Prendetela come una provocazione o un divertimento: ci siamo rivolti alla comunità ebraica, valdese, metodista e musulmana per scoprire qual è il cinema che amano di più. E se gli ebrei hanno eletto a modello film come «Schindler's list» o «Il giardino dei Finzi Contini» e i musulmani hanno bocciato tutto il cinema «violento, che parla di sesso e guerre», i metodisti e i valdesi hanno promosso pellicole come «Novecento» o la «scandalosa» «Ultima tentazione di Cristo».

Cattolici

Pasolini, Kubrick, Welles Scelte d'arte e di valori

■ Diamo a Cesare quel che è di Cesare... L'idea di partenza è dei cattolici. Per la precisione del Consiglio pontificio delle comunicazioni che, la primavera scorsa, ha stilato una lunga lista dei migliori film prodotti nei cento anni della storia del cinema. La classifica è accuratissima e distingue le pellicole nei tre filoni di «religione», «impegno» e «intrattenimento». Bocciati, naturalmente, tutti i film di violenza. Ma molte sono le «sorprese» riservate. I quarantacinque titoli prescelti ci mostrano una varietà di titoli e di «categorie» che denuncia una forte preparazione nella storia del cinema. E non solo: lungi dall'essere «bacchettona», la lista cattolica è colta, tollerante, attenta ai valori artistici dei film. Presenti, fra i registi, anche il marxista Pier Paolo Pasolini («Il vangelo secondo Matteo»), l'agnostico Ingmar Bergman, Orson Welles («Quarto potere») e Stanley Kubrick («2001 Odissea nello spazio»).

Ecco, allora, alcuni dei titoli della triplice lista. Titoli che potete confrontare con le scelte fatte dai rappresentanti delle altre dottrine praticate nel nostro paese, avendo a cuore di tenere conto che la lista cattolica è stata a lungo meditata, mentre quelle, qui riportate, di ebrei, musulmani,

valdesi e metodisti sono state sollecitate da noi e redatte in tempi abbastanza brevi. Anche se ognuno dei pastori interpellati ha giustamente chiesto un po' di tempo per pensarci.

Nella categoria «religiosa» sono stati scelti «Andrei Rubliov» e «Sacrificio» di Andrej Tarkovskij, «Mission» di Roland Joffé, «La passione di Giovanna d'Arco» di Dreyer, «Il pranzo di Bobette» di Gabriel Axel, «Francesco» di Liliana Cavani.

Nella categoria che prende in considerazione i valori proposti, accanto al «Gandhi» diretto da Richard Attenborough troviamo il capolavoro del neorealismo «Ladri di biciclette», insieme all'«ebraico» «Schindler's List» di Steven Spielberg ci sono anche «Roma città aperta» di Roberto Rossellini, «L'arpa birmana», «Il decalogo» di Krzysztof Kieslowski e «Arrivederci ragazzi» di Louis Malle.

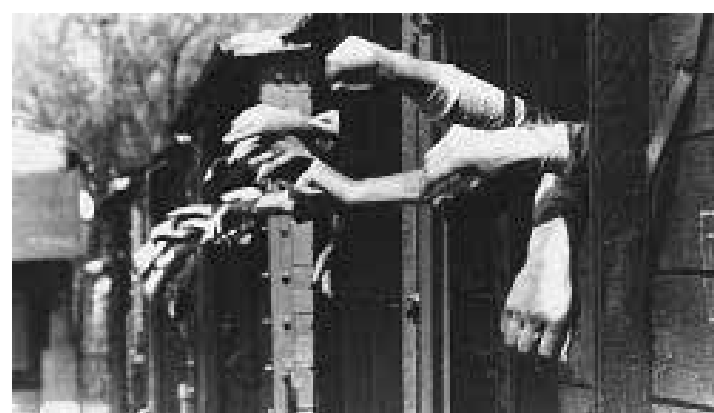
Dal punto di vista strettamente artistico, infine, il Consiglio pontificio ha scelto il già citato «2001 Odissea nello spazio», «La strada» e «8 e mezzo» di Federico Fellini, «Il settimo sigillo» di Ingmar Bergman, «Tempi moderni» di Charlie Chaplin, «Metropolis» di Fritz Lang, «Fantasia» di Walt Disney, «Il mago di Oz». E ci sono anche «Nosferatu» e «Ombre rosse».

Ebrei

Primi «Schindler's List» e i racconti dell'Olocausto

■ Qual è il cinema più amato dagli ebrei? A rispondere ci ha pensato la rivista di cultura ebraica «Shalom», che dopo la divulgazione della lista del Vaticano, ha pubblicato un'inchiesta sui gusti cinematografici del popolo di Israele. Si è aggiudicato il primo posto della classifica «Schindler's list», il film di Steven Spielberg sull'Olocausto, vincitore di ben sette Oscar. Segue, poi, «Exodus» di Otto Preminger che racconta la nascita dello stato di Israele, attraverso le lotte dei primi pionieri. Un altro film sull'Olocausto, ma questa volta visto attraverso gli occhi di un bambino, si aggiudica il terzo posto: «Jona che visse nella balena» di Roberto Faenza. Seguono «Scusi dov'è il west» di Robert Aldrich, una divertita parabola sulle vicende di un rabbino polacco alle prese con la «dura vita» del West. A chiudere l'elenco figurano i classici «Il giardino dei Finzi Contini» e «Il violinista sul tetto».

L'uno sulla nemesi della ricca famiglia ebraica smembrata dalle deportazioni naziste, l'altro sulla difesa dell'identità culturale ebraica di un lattaio ucraino all'inizio del secolo. Insomma, quello che emerge da questa classifica, è che il cinema amato dalla comunità ebraica è quello che affronta direttamente tematiche legate alla storia e alla religione del popolo di Israele. Argomento che però non convince Guido Fink, docente universitario di letteratura inglese e rappresentante della stessa comunità. «Mi sento un po' in polemica con la scelta di «Shalom» - dice il professore - . Come dire, vorrei che noi ebrei fossimo più cattolici, cioè più universali. Per giudicare un film rappresentativo della nostra cultura, non è necessario che parli direttamente di ebrei. Ci sono registi profondamente ebraici che non parlano mai di ebrei». Un esempio? «Penso a Ernst Lubitsch di Vo-



giamo vivere» e di «Scrivimi fermo posta» o al Billy Wilder de «L'appartamento» e «A qualcuno piace caldo». In questi film c'è tutto lo spirito ebraico: il senso di rassegnazione, ma allo stesso tempo lo sforzo per la sopravvivenza, la solidarietà, l'umorismo e il pathos. In questo senso giudico un grandissimo film «Broadway Danny Rose» di Woody Allen, in cui si legge uno straordinario amore per i perdenti». E poi conclude: «Quello che sta succedendo attualmente in Israele mi dà i brividi, ma il cinema israeliano andrebbe recuperato. E penso soprattutto ai film in lingua yiddish girati in Polonia negli anni Trenta».

Metodisti e Valdesi non hanno trovato scandaloso «L'ultima tentazione di Cristo» di Scorsese, nella foto grande. In alto, una scena di «Novecento», altro film scelto come esempio di indagine storica interessante. Sopra, «Schindler's List», preferito dagli ebrei e a destra Liv Tyler in «Io ballo da sola».

PAGINA A CURA DI GABRIELLA GALLOZZI



Valdesi

Innanzitutto la libertà

■ «Tutti i film che fanno riflettere sui problemi dell'uomo che siano quelli familiari o sociali, li vediamo sicuramente in modo positivo. Ma vorrei fare prima di tutto una precisazione: noi valdesi puntiamo soprattutto sulla scelta consapevole dell'individuo, perciò è proprio lontano dalla nostra cultura pensare, come in questo caso, ad una lista di film da consigliare ai nostri fedeli. Ognuno deve essere libero di scegliere come meglio crede». Giovanni Conte, pastore della chiesa Valdese di Roma (in Italia la comunità è di 25000 persone), insomma, proprio non condivide l'iniziativa del Vaticano. Ma si presta ugualmente ad una riflessione più generale su cinema e fede. «Novecento» di Bertolucci, per esempio - aggiunge - , trovo che sia una pellicola molto importante, perché pur rispondendo ad una scelta ideologica precisa, offre comunque una riflessione non caricaturale della storia italiana. Da questo punto di vista, quindi, anche «Schindler's list» è sicuramente un film apprezzabile, oltre alla fedeltà storica riflette anche sulla scelta responsabile dell'individuo. Ed è questo il tema che il pastore valdese ha più a cuore: «Tempo fa in televisione ho seguito con interesse il ciclo «Donne al bivio», una serie di film dedicati alle problematiche dell'universo femminile. Si sono affrontati i temi della solitudine, il rapporto con i figli, ma anche il tema dell'aborto: noi chiaramente non lo incoraggiamo, ma non siamo neanche contrari. L'importante è che sia una scelta responsabile della donna».

Musulmani

Niente sesso né violenza solo le storie dei profeti

■ «I film che sono utili all'umanità e al musulmano sono apprezzati dall'Islam. Ma il cinema che parla del sesso, della violenza e delle lotte tra i popoli è condannato dall'Islam al cento per cento». Non fa giri di parole Abdelatif El Kettani, segretario generale del Centro islamico culturale d'Italia. E fa subito una premessa chiarificatrice: «nella cultura islamica non c'è separazione tra mondo civile ed ecclesiastico: l'Islam serve per guidare la vita dell'uomo in questo e nell'altro mondo. Per questo la religione deve essere insegnata nelle scuole. Dobbiamo insegnare ai nostri figli il timore di Dio per dar loro un'educazione corretta, poiché oggi i ragazzi conoscono solo il materialismo, il

culto del denaro e lo sfruttamento dei poveri». Anche il cinema, allora, deve rispondere a questi criteri. «Nei paesi islamici - prosegue il segretario El Kettani - è presente una forte produzione di film che affrontano direttamente le tematiche dell'Islam. Ne è un esempio «Il messaggio» che racconta la storia delle origini della religione musulmana. Sono film molto amati dalla gente: quando sono nei cinema richiamano tantissime persone». E soprattutto sono pellicole estremamente fedeli alle leggi islamiche che vietano l'iconografia dei profeti. «Nei nostri film - prosegue - Maometto o Dio non si vedono mai. Di loro si ascolta solo la voce. Come si può far interpretare

ad un attore il ruolo di un profeta se questo nella vita reale è un ladro oppure se in seguito interpreterà un altro film magari comico? Non sarebbe rispettoso...». E a riprova del fatto che il «cinema non è un nemico dell'Islam» il direttore El Kettani aggiunge: «Oltre a queste produzioni cinematografiche ci sono anche dei film che servono direttamente per la predicazione: sono pellicole che ripropongono la «Khutba», cioè i discorsi dell'Imam del venerdì, nella moschea. La predica dell'Imam affronta di volta in volta tutti i problemi sociali e politici che si sono verificati nel corso della settimana. La «Khutba» si rivolge al musulmano come membro della società e partecipa dello sviluppo sociale, politico e religioso». Insomma, si tratta di una sorta di telegiornale religioso? «Sì, in qualche modo, ma con una grande differenza: la predica non si limita a raccontare i problemi della società come i telegiornali, ma ne offre anche la soluzione attraverso gli insegnamenti del Corano».

Metodisti

Non c'è scandalo nell'«Ultima tentazione»

■ «Una lista di film consigliati per i metodisti? Nessuno di noi accetterebbe mai di uniformarsi ad un elenco di questo tipo. I nostri principi sono la libertà e la responsabilità di vagliare». Anche il pastore Valdo Benacchi della comunità Metodista di Roma, come il suo «collega» valdese, nega in partenza l'ipotesi di un «indirizzo» per i suoi fedeli al cinema. «Di fronte alle cose della vita noi abbiamo un approccio laico e non religioso - prosegue - . La considerazione che facciamo davanti all'esistenza è che tutto è lecito, ma non tutto è utile. Dunque puntiamo alla maturazione della propria libertà personale che non avviene sui principi della chiesa, ma in un quadro di confronto e dibattito. La nostra comunità è nata nel '700 in Inghilterra durante la rivoluzione industriale, per dare nuova dignità agli operai sfruttati. Per questo per noi l'impegno sociale è

politico è al primo posto». E il cinema? «Davanti ad un film - prosegue il pastore - ci interroghiamo sulla sua validità artistica e basta. Per esempio ho apprezzato molto «L'ultima tentazione di Cristo»: mi è piaciuto l'approccio critico alla Bibbia. Noi vediamo Gesù come un uomo e come tale è evidente che la sua vita sia stata costellata di tentazioni. Perciò non mi scandalizzo di fronte all'ipotesi che possa aver avuto una fidanzata. Così come non mi scandalizzano certo alcune scene di «Io ballo da sola». Il film di Bernardo Bertolucci è per il pastore metodista «un'espressione artistica di alto livello - aggiunge - e mi sembra ridicolo che si possa pensare a certe immagini come a qualcosa che possa indurre al peccato. Anche nella Bibbia la sessualità è un dono bellissimo di gioia e comunicazione. Certo la cosa cambia



se sfocia nella violenza, ma altrimenti non c'è proprio alcuno scandalo». Il peccato, insomma, è un concetto estraneo alla cultura metodista, la più diffusa nel mondo protestante (50 milioni in tutto il mondo e 5 mila in Italia). «Tra i metodisti famosi ci sono Illyar Clinton e Nelson Mandela - conclude il pastore - e metodista era anche il cappellano di Garibaldi. E in parlamento abbiamo anche cinque deputati. «Uno dei grandi problemi dell'Italia è stata la mancanza di una riforma protestante», diceva Gramsci, un grande intellettuale che andrebbe rivalutato».